

Tuttoscuola

04 aprile 2022

«Si capisce bene cos'è una scuola quando la viviamo come se fosse il luogo dove si entra competitivi e, dopo aver lavorato e studiato insieme, si esce rispettosi degli altri e tolleranti»

MARIO LODI

Cari lettori,

iniziamo questa nuova settimana provando a fare uno sforzo di immaginazione. Immaginiamo, per esempio, una scuola che possa davvero ridurre il divario educativo tra studenti appartenenti a classi socioeconomiche diverse. Come? Inviando, per esempio, gli insegnanti migliori nelle scuole più difficili, come propone **una ricerca dell'OCSE**. Proviamo a capire cosa si potrebbe fare a riguardo nel nostro sistema educativo.

Il Governo ha presentato un **disegno di legge sulla montagna** finalizzato a tutelare e sostenere i Comuni che si trovano in quei territori. Si riuscirà a fare meglio scuola?

Concorso ordinario per la scuola secondaria. Mentre la FLC-CGIL indice un'assemblea nazionale dal titolo: "Errori nei quiz e articolazione prove scritte: un'iniziativa della FLC-CGIL per affrontare insieme i problemi emersi e dare informazioni e supporto ai docenti coinvolti", i dati che ha elaborato Tuttoscuola sui risultati del **concorso in Puglia** sono clamorosi: ci sono classi di concorso in cui è passato solo il 3,8% dei candidati.

Infine, dal 5 al 7 aprile, circa un milione di docenti e ATA voteranno per il **rinnovo delle RSU nelle scuole statali**. Saranno confermate le posizioni degli attuali sei sindacati rappresentativi? Vi saranno esclusioni o nuove inclusioni? Ne parliamo nelle prossime notizie.

Buona lettura!

DIBATTITO

1. Divari educativi/1: inviare gli insegnanti migliori nelle scuole più difficili

Fattori come l'esperienza hanno un grande peso nella distribuzione degli insegnanti nei sistemi di istruzione centralizzati, dove gli insegnanti più esperti si collocano in genere nelle scuole frequentate da studenti provenienti da famiglie benestanti e acculturate; l'esperienza ha invece assai minore importanza in quelli più decentrati, dove le scuole sfavorite, se dotate di una reale autonomia anche finanziaria, possono attrarre gli insegnanti migliori a prescindere dalla loro esperienza, e utilizzarli nelle classi più problematiche. I sistemi decentrati, o comunque quelli che consentono alle scuole di utilizzare gli insegnanti migliori nelle classi più impegnative, sono quelli che riducono con maggiore efficacia il divario educativo tra gli studenti appartenenti alle diverse classi economico-sociali.

È questa la conclusione alla quale perviene la ricerca dell'OCSE *Mending the Education Divide: Getting Strong Teachers to the Schools That Need Them Most (Riparare il divario educativo: portare insegnanti forti alle scuole che ne hanno più bisogno*, OECD Publishing, Paris, 2022), realizzata a partire dall'indagine Talis del 2018.

La ricerca mostra, sulla base dei dati rilevati mettendo a confronto i 48 Paesi che hanno partecipato a questa edizione di Talis, che la qualità professionale degli insegnanti si correla in modo significativo con i risultati ottenuti dagli studenti, ma che non basta garantire l'uguaglianza delle opportunità nell'accesso alla scuola (*equality*) per ottenere l'uguaglianza, o almeno una maggiore uguaglianza, o equità, dei risultati (*equity, fairness*).

I modelli di finanziamento delle scuole ispirati a criteri progressisti, che puntano sull'equità (viene citato il caso della Svezia) consentono alle scuole svantaggiate di pagare stipendi più elevati. In alcuni casi, però, non sono gli incentivi finanziari ad attrarre gli insegnanti migliori nelle scuole svantaggiate, ma le possibilità di accelerazione della carriera, come nel caso di Shanghai (Cina). Ci sono infine, i modelli che puntano sulla libertà di scelta dei genitori, come quello adottato dalla Comunità fiamminga del Belgio: garantire ai genitori la libertà di scegliere la scuola per i propri figli, consentendo alle scuole di scegliere gli insegnanti più adatti a soddisfare le esigenze delle singole scuole, porta a una distribuzione più equa degli insegnanti migliori. Va precisato tuttavia che la libertà delle scuole nel reclutare il personale è accompagnata da precisi vincoli in ordine alla qualità e all'equità dei risultati che esse ottengono.

E l'Italia? Ne parliamo nella notizia successiva.

2. Divari educativi/2: trovare in Italia una nuova strada

Nelle varie tabelle della ricerca OCSE sui divari educativi l'Italia figura tra i Paesi con minori possibilità di utilizzare gli insegnanti migliori nelle scuole che più ne avrebbero bisogno.

Purtroppo, non è una sorpresa. Ci siamo dotati di un sistema accentrato e uniforme dal punto di vista organizzativo e finanziario, che affida la libertà di scelta all'insegnante e non alla scuola, ovvero al lavoratore e non al datore di lavoro: caso molto raro nel settore a livello planetario, molto accentuato rispetto a quanto avviene in altri comparti pubblici nel mondo ma anche nel nostro paese, e addirittura inimmaginabile nel settore privato.

Un sistema, il nostro, che insomma mal si presta a rendere efficace il contrasto ai divari educativi, e per la verità anche poco in sintonia con la *ratio* e con l'impianto concettuale dell'autonomia scolastica (si potrebbe parlare sotto questo profilo di *autonomia del lavoratore* – posto al centro del sistema – piuttosto che di *autonomia della scuola* intesa come comunità educante che svolge la propria missione al servizio dello studente).

La cosiddetta "chiamata diretta" prevista dalla legge 107/2015 è stata di fatto boicottata. Probabilmente era mal congegnata, certamente è stata proposta con vistosi limiti comunicativi e con ancor più gravi errori di mancato coinvolgimento degli stakeholder nel processo stesso di formulazione della norma (la non ricerca della condivisione come processo che rivolge profonda attenzione al punto di vista e alle esigenze di tutte le parti coinvolte raramente porta ai risultati sperati), ma ciò non vuol dire che non ponesse un tema strategico. Ora che si è creato via via un maggior distacco rispetto al clima di aspra polemica e contrapposizione dell'epoca, la questione dell'abbinamento tra scuole e insegnanti andrebbe riconsiderata con lucidità e serenità, a partire dal contrasto ai divari educativi. La stessa cosa si può dire per un altro

provvedimento previsto da quella legge e rimasto di fatto inattuato, l'obbligo di formazione. Ci permettiamo di dire che un'occasione per porre con forza la questione al centro del dibattito è rappresentata dalla riforma del reclutamento (prevista dal PNRR) e dalla invocata risoluzione della situazione dei precari di lungo corso: partite che non vanno disgiunte dalla definizione dei provvedimenti applicativi/contrattuali del principio stabilito dalla legge 107 (*"la formazione in servizio dei docenti di ruolo è obbligatoria, permanente e strutturale"*). Tenere le due partite distinte continuando a lasciare l'obbligo di formazione "appeso" sarebbe miope, strategicamente e politicamente.

Questioni ineludibili (che si legano peraltro all'introduzione di uno sviluppo professionale, alla valutazione e alla gestione flessibile dell'organico. Ma andiamo per gradi). Chi si avvicina alle politiche dell'educazione con obiettività, e sempre mettendo al centro l'interesse dello studente (e non di altre componenti che devono essere assolutamente tutelate ma sempre ricordando che la loro "ragione sociale" nonché l'essenza stessa del loro impegno è a favore degli alunni), ne è consapevole. Ne siamo convinti.

3. Le scuole in territori fragili/1

Il Governo ha presentato di recente un disegno di legge sulla montagna, che ha risvolti degni di nota anche per il mondo dell'istruzione.

Il provvedimento è finalizzato a tutelare e sostenere i Comuni che si trovano in quei territori. Il nostro Paese, infatti, è in gran parte montuoso, in preda a rischi di carattere sismico e idrogeologico; governare quelle realtà anche per effetto di un inarrestabile spopolamento risulta sempre più difficile dopo l'abolizione delle Comunità Montane e le scarse attitudini da parte degli stessi Comuni ad associarsi per la gestione dei servizi. Diverse sono le materie che prevedono interventi di carattere economico e organizzativo, manca però l'attenzione alla semplificazione burocratica che oggi richiede le stesse procedure sia al piccolo comune come alla grande città.

Tra i servizi indicati sono da segnalare la scuola e la sanità, alle quali sono dedicati incentivi per il personale disposto a prestare la propria opera in quelle zone, ma mentre per la seconda si tratta di un governo regionale con aziende sanitarie locali dotate di autonomia sul piano gestionale e finanziario, per le attività scolastiche resta la normativa di carattere statale, valida su tutto il territorio nazionale; poteva essere invece l'occasione per rivedere almeno alcuni dispositivi di carattere soprattutto amministrativo che favorendo una maggiore autonomia delle scuole e dei contesti locali, avrebbe consentito più flessibilità nell'offerta formativa, per aderire alle esigenze dei territori. In realtà, come evidenziato nella notizia "OCSE sui divari: inviare gli insegnanti migliori nelle scuole più difficili", ci sarebbero molti motivi per introdurre ben più consistenti elementi di flessibilità e autonomia nel reclutamento del personale.

Con questi provvedimenti soltanto si torna all'antico, quando le scuole elementari della montagna avevano a disposizione l'appartamento, sopra alle aule, per l'insegnante, al/la quale erano attribuiti punteggi preferenziali per la discesa al piano. Era un percorso che coinvolgeva perlopiù giovani docenti che utilizzavano le situazioni di disagio anche per corroborare la propria attività didattica; una sorta di tirocinio in un'ottica di emancipazione professionale, via via superata in ragione della costituzione di classi di alunni omogenee per età e della conclamata unicità della funzione docente sostenuta dalla contrattazione sindacale. Con la riforma del 1985 poi ci fu un salto di qualità dovuto all'introduzione del team degli insegnanti per aree disciplinari.

Oggi la situazione si inverte, in montagna si arriva per effetto di una progressiva privazione dei mezzi di cui dispongono le scuole di città: le pluriclassi dovute al progressivo spopolamento, la diffusione della didattica a distanza (ammesso e in ancora troppi casi non concesso che esistano le connessioni adeguate). Siamo sicuri che basteranno incentivi economici per motivare un personale che vede un orizzonte piuttosto incerto per le scuole in quelle zone? Non parliamo poi della scuola media la cui vita in montagna non è stata facile fin dall'inizio: si pensi al mezzo televisivo utilizzato per anni per raggiungere paesi e frazioni che presentavano difficoltà di comunicazione e che anch'essi potrebbero fruire di internet quando sarà, non certo a breve, a disposizione di tutti; e dove riesce difficile mantenere le diverse discipline.

4. Le scuole in territori fragili/2

L'organizzazione degli Istituti Comprensivi che raggiungono il ciclo di base, con la presenza della scuola per l'infanzia, che avrebbe potuto offrire un percorso didattico più integrato oltre che creare una regia unica di tipo amministrativo sul territorio, andrebbe adeguata alle Unioni dei Comuni, mentre resta in mano all'amministrazione scolastica con la rigidità dei numeri per l'istituzione e la soppressione di classi e plessi, con una programmazione della rete scolastica che è sì passata alle regioni, ma rimane statale per quanto riguarda la previsione e l'assegnazione del personale, anche se con piccoli correttivi per quanto riguarda le zone di montagna e le piccole isole.

Su questi numeri negli anni si è combattuta una battaglia di spesa pubblica in continua oscillazione, fino ad abolire per poi ripristinare, sempre con leggi finanziarie, dirigenti scolastici e amministrativi degli istituti situati in luoghi territoriali particolarmente fragili. Nei programmi di coesione per le aree interne messi a punto dall'allora ministro Barca, i sindaci coinvolti avevano unanimemente richiesto la presenza della scuola oltre che come elemento di qualificazione del territori anche come deterrente allo spopolamento, ma il presidio scolastico, a differenza di quello sanitario, non può essere garantito anche se il territorio stesso mostrasse un'amministrazione virtuosa, perché nel primo non sono indicati i livelli essenziali delle prestazioni, come invece sono presenti nel secondo (il presidio sanitario), il che consente di rendere più autonoma l'organizzazione del servizio.

Un altro tassello è costituito dalla legge sui piccoli comuni, gran parte dei quali si trovano in montagna, che prevedeva un piano per la presenza delle scuole, dal quale si sarebbe potuto ottenere una nuova tipologia di istituzione per quelle zone, che invece non ebbe seguito, così come i servizi per l'infanzia 0-6 anni, oggi di competenza di regioni e comuni, verranno per gran parte della loro attività portati sotto il governo statale, con l'effetto che le comunità locali siano sempre meno coinvolte, come accade con la rinuncia da parte dei comuni stessi agli investimenti del PNRR sui nidi.

La programmazione dei servizi formativi è di competenza degli enti territoriali, ma la gestione è saldamente nelle mani del potere statale che ne impone il funzionamento omogeneo su tutto il territorio nazionale, nonostante timidi riconoscimenti ai predetti enti venivano ad esempio dalla Corte Costituzionale, che già molti anni fa aveva sentenziato la partecipazione delle regioni all'assegnazione del personale, ed in tempi più recenti alcuni Tribunali Amministrativi legittimavano la presenza dei Comuni nella formazione delle pluriclassi.

Tanti piccoli provvedimenti - che se da un lato vorrebbero sostenere le zone fragili dall'altro le mettono continuamente a rischio di sopravvivenza - per servizi che hanno aiutato le comunità periferiche ad emanciparsi, la cui sottrazione oggi può contribuire al degrado di realtà in stato di abbandono, con buona pace di internet. L'unica cosa interessante dell'ultimo progetto di legge sulla montagna è la compilazione di un testo di norme dedicate, per poter recuperare un disegno che sia coerente e che preveda un adeguato e stabile investimento, non soggetto alle temperie politiche, con la relativa governance locale. Speriamo.

CONCORSI SCUOLA

5. Concorso secondaria, cresce la polemica: in Puglia CdC con solo il 3,8% di ammessi

Non si attenua la polemica sulle prove scritte del concorso della scuola secondaria, alimentata anche da notizie sui social di candidati bocciati, delusi o contrariati. Intanto Tuttoscuola dedica ai "pochi fortunati" che hanno passato lo scritto un webinar gratuito dal titolo "Concorso ordinario a cattedra – Prova orale: cosa sapere per prepararsi meglio", fissato per mercoledì 6 aprile alle ore 15.30 (iscrizione gratuita da [qui](#)).

Di quella che sembra assumere le caratteristiche di una ecatombe è prova la pubblicazione degli esiti dello scritto di alcune classi di concorso pubblicate, con apprezzabile iniziativa di trasparenza, da parte dell'USR Puglia:

A012: posti 80, candidati 1.552, ammessi 60 (3,9% degli iscritti): più posti che ammessi.

A022: posti 93, candidati 2.299, ammessi 88 (3,8%): più posti che ammessi

A060: posti 47, candidati 3.955, ammessi 151 (3,8%)

AB24: posti 43, candidati 1.264, ammessi 177 (14,0%)

AB25: posti 28, candidati 1,281, ammessi 364 (28,4%)

A048: posti 96, candidati 1,461, ammessi 99 (6,8%)

A049: posti 80, candidati 1.437, ammessi 209 (14,5%)

Sull'onda della protesta, la **FLC-CGIL** ha indetto un'assemblea nazionale per giovedì pomeriggio dal titolo esplicativo: "Errori nei quiz e articolazione prove scritte: un'iniziativa della Flc Cgil per affrontare insieme i problemi emersi e dare informazioni e supporto ai docenti coinvolti".

Nel presentare l'iniziativa, il sindacato parla apertamente di **"scenario poco edificante per questo concorso: nei racconti dei docenti coinvolti emerge un altissimo numero di bocciati, quiz tarati male rispetto ai programmi, spiccato nozionismo delle prove"**.

Evidentemente con un'iniziativa di questa portata la **FLC-CGIL** vuole andare oltre la semplice raccolta di qualche segnalazione negativa, ma raccogliere probabilmente in una specie di dossier le prove sistematiche degli errori, delle incongruenze, delle distorsioni, utilizzando anche la documentazione personale che i candidati possono raccogliere sulla propria prova, mediante l'accesso personale al sito ministeriale.

"L'obiettivo che perseguiamo con queste segnalazioni - precisa il sindacato - è che, come avvenuto nel caso del concorso ordinario della primaria e infanzia, il Ministero individui una soluzione per non penalizzare i candidati coinvolti".

L'assemblea dovrebbe consentire di fare il punto sulle problematiche emerse e *"sulle possibili soluzioni sia di livello sindacale, che è il primo da esperire, sia di livello vertenziale"*.

In attesa di conoscere gli sviluppi della iniziativa sindacale che non ha precedenti nella storia dei concorsi della scuola, ci si deve accontentare, al di là di qualche notizia individuale reperita sui social, della pubblicazione dell'USR Puglia degli elenchi nominativi dei candidati che hanno superato lo scritto, di cui abbiamo detto sopra.

ELEZIONI RSU

6. Elezioni RSU/1: le incognite del voto

Dal 5 al 7 aprile circa un milione di docenti e ATA (di ruolo o supplenti annuali) voteranno per il rinnovo delle RSU nelle scuole statali. Saranno confermate le posizioni degli attuali sei sindacati rappresentativi? Vi saranno esclusioni o nuove inclusioni?

Tre anni fa l'interrogativo riguardava l'Anief che nelle precedenti tornate elettorali si era avvicinato alla percentuale del 5% (limite minimo per conseguire il requisito di rappresentatività) senza tuttavia raggiungere il livello sperato.

In quella tornata elettorale l'Anief aveva finalmente conseguito il tasso di rappresentatività, entrando nel "club" dei sindacati rappresentativi insieme ai cinque sindacati tradizionali (Cgil Cisl, Uil, Snals e Gilda).

Nella circostanza, però, la vera sorpresa era venuta dalla Cisl-scuola che aveva scalzato dal primo posto la Flc-cgil, diventando il sindacato più rappresentativo del comparto scuola.

Sulle elezioni di quest'anno pesa sicuramente la frattura, in atto ormai da mesi, tra i tre sindacati confederali. Da una parte la Cisl-scuola che privilegia la linea del confronto nelle relazioni sindacali, dall'altra Flc-cgil e Uil-scuola che oltre al confronto prendono posizioni più dure non disdegnando anche il ricorso allo sciopero. Ma le divergenze riguardano soprattutto la linea politica, sempre meno unitaria.

I sei sindacati rappresentativi sembrano andare in ordine sparso anche verso l'imminente rinnovo contrattuale, con l'effetto di disorientare la categoria. Per quel voto c'è anche un'altra incognita: la partecipazione del personale.

L'insuccesso di adesione allo sciopero di dicembre, dove i sindacati promotori (non c'era la Cisl-scuola), pur potendo contare su un'ampia base di consenso (450mila propri iscritti e 660mila voti nelle precedenti elezioni RSU), avevano registrato soltanto poco più di 76mila di adesioni (meno del 7%), potrebbe costituire un campanello d'allarme da non trascurare.

7. Elezioni RSU/2: i notevoli vantaggi per i sindacati rappresentativi

Per eleggere i componenti delle RSU nelle imminenti elezioni sono attesi oltre 900mila voti (nelle ultime elezioni i voti validi furono 908.182).

I voti, oltre a servire per eleggere in ogni istituzione scolastica i tre componenti della RSU (oppure sei componenti se i dipendenti superano le 200 unità), verranno soprattutto computati a livello nazionale, contribuendo, insieme al tasso di sindacalizzazione (iscritti con delega), a determinare la percentuale di rappresentatività sindacale del comparto.

Tutti i sindacati cercano ovviamente di conquistare posti nelle RSU, ma per le maggiori organizzazioni sindacali l'obiettivo più importante è conquistare, grazie a tutti i voti di lista computati a livello nazionale, il massimo livello possibile di rappresentatività, entrando nella élite nazionale a cui sono ammessi soltanto i soggetti che conseguono la percentuale del 5%, data dalla media tra tasso associativo e tasso elettorale.

I sindacati che raggiungono la percentuale fatidica del 5% sono rappresentativi dell'intero comparto, partecipano di diritto alla definizione del contratto nazionale e, se ne sottoscrivono l'accordo definitivo, partecipano anche alla contrattazione integrativa nazionale (per la mobilità, la formazione, ed altro). Il voto per le RSU è, dunque, una risorsa strategica per esaltare il ruolo del sindacato.

Ma c'è di più. I sindacati, in quanto rappresentativi, hanno diritto a benefit non da poco.

Infatti, in proporzione al tasso di rappresentatività ottenuto, hanno diritto ad un determinato numero di distacchi sindacali, che si concretizza con l'impiego esclusivo in attività sindacale di personale scolastico distaccato dal servizio. Tale personale mantiene tutte le prerogative di dipendente dello Stato, stipendio compreso.

Per effetto della rappresentatività di comparto, registrata all'inizio dell'ultimo triennio, la Cisl-scuola si avvale di 111 distacchi (di cui 10 assegnati alla confederazione Cisl e 10 ottenuti dal cumulo delle ore di permesso - un distacco ogni 1.572 ore di permesso spettanti), la Flc-cgil di 109 distacchi (10 alla confederazione e 10 dal cumulo dei permessi), la Uil-scuola Rua 70 (di cui 6 e 6), lo Snals-Confasal 60 (di cui 5 e 5), la Gilda Unams 42 (di cui 4 e 4), l'Anief 23 (di cui 2), la Cisl si avvale di 2 distacchi e il Sindikat Slovenske Sole di 1.

CONSIGLIATI PER TE

8. L'Abbecedario finanziario di Beppe Ghisolfi

04 aprile 2022

Con questo lavoro, l'ultimo ad oggi di una serie iniziata nel 2014 con il [Manuale di educazione finanziaria](#), prosegue l'opera di divulgazione, dedicata in particolare agli studenti più giovani, dei concetti e dei termini fondamentali dell'economia e della finanza portata avanti con sabauda applicazione dal piemontese Beppe Ghisolfi, già presidente della Cassa di Risparmio di Fossano e vicepresidente dell'ABI, dell'ACRI e ESGB, è membro del Cda dell'Istituto Mondiale delle Casse di Risparmio WBSI e presidente dell'Accademia di educazione finanziaria. Il titolo completo del nuovo volume è *ABBECEDARIO. Le parole dell'economia*, Aragno, 2022.

Questo "Abbecedario" è dedicato ai ragazzi dai sei ai quattordici anni, ed è un aggiornamento del citato Manuale del 2014, anch'esso pubblicato con la consueta cura da Nino Aragno, l'editore di fiducia di Ghisolfi, arricchito dei termini che in questi ultimi otto anni sono entrati nel linguaggio comune. Il linguaggio è sempre quello piano e amichevole, ma rigoroso, con il quale questo "pioniere dell'educazione finanziaria", come è stato definito dal Presidente dell'ABI Antonio Patuelli, ha scelto di rivolgersi ai più giovani affinché si rendano conto, come scrive nella prefazione del volume, "che oggi è più che mai indispensabile occuparci di economia perché prima o poi, nella vita, essa si occuperà di noi".

Le parole, elencate in ordine alfabetico, sono 104, comprese quelle, quasi tutte in inglese, entrate nell'uso corrente dei media, ma il cui significato non è di immediata intelligibilità (esempi: bail-in, credit crunch, fiscal compact, rating, spread). Ma compaiono anche termini come criptovalute, cuneo fiscale, globalizzazione, paradisi fiscali, recessione, diventati di pubblico dominio in questi anni di forte instabilità economica e finanziaria.

Ecco, per esempio, come viene spiegato il non semplice termine "Deflazione": "È la tendenza dei prezzi a scendere sempre più. Si verifica nei periodi di recessione (vedi voce), quando le famiglie, causa la crisi persistente, spendono sempre meno non avendo redditi sufficienti. A prima vista si potrebbe pensare che il fatto che i prezzi scendano sia positivo per tutti. Purtroppo, non è così. Quando l'economia va bene la gente spende di più ed i prezzi salgono. Quando scendono il segnale è negativo. In questa situazione, infatti, capita spesso che si rimandino gli acquisti necessari perché si pensa che i prezzi scendano ancora. Se però non compro mai, blocco la produzione delle aziende e aggravo la crisi. Sono le regole del mercato!"

Questo Abbecedario di Ghisolfi può certamente aiutare gli insegnanti (ma anche i loro genitori) a rispondere con efficacia all'esigenza di sensibilizzare i giovanissimi all'importanza dei fatti economici e finanziari, come indicano l'OCSE e la legge del 2017, approvata dal Parlamento italiano, che ha istituito il Comitato per la programmazione e il coordinamento delle attività di educazione finanziaria.

LA SCUOLA CHE SOGNIAMO

ad aprile è... Apprendere in ambienti innovativi

9. Trasformare l'ecosistema educativo italiano partendo dai docenti

Di Andrea Pastorelli

Teach For Italy - Insegnare per l'Italia, nasce nel 2019 con l'obiettivo di contrastare le disuguaglianze educative e potenziare la scuola nei contesti dove le sfide sono maggiori. L'organizzazione fa parte del network Teach For All, una rete di organizzazioni presente in 61 paesi del mondo che lavorano per affrontare l'iniquità educativa attraverso l'insegnamento, per creare un paese dove la scuola riprenda il suo ruolo di ascensore sociale e riesca a sbloccare il diritto alle opportunità di tutti i suoi studenti. Da anni l'Italia soffre le più alte disuguaglianze educative tra i paesi ad alto reddito. Dall'abbandono scolastico alla segregazione scolastica, ma soprattutto le preoccupanti percentuali di giovani sotto i 30 anni che non studiano, non lavorano e non si formano per poter cercare e trovare una futura occupazione. In questo deteniamo il primato negativo d'Europa, dietro rispetto anche alla Grecia. Negli ultimi due anni, questi macro trend negativi hanno iniziato a peggiorare ulteriormente. Sono state proprio le disuguaglianze, la povertà educativa, il depotenziamento giovanile che hanno colpito le nuove generazioni di ragazze e ragazzi, spesso chiudendo loro le porte di un futuro sognato. Nel breve periodo Teach For Italy punta a rendere la professione dell'insegnante più attraente e professionalizzante, attraendo verso l'insegnamento molti giovani talenti altamente selezionati e formati nel tempo. L'organizzazione promuove un programma di fellowship di due anni che permette a un giovane di mettersi in gioco in campo educativo insegnando per due anni in scuole dove la povertà educativa è più sentita. Il programma inizia con sei settimane di formazione intensiva in estate, e continua con una formazione "on the job" nei due anni di esperienza nell'insegnamento. I docenti fellow di Teach For Italy sono seguiti da esperti didattici e pedagogici ma anche da coach personali e professionali. L'obiettivo è di poter creare degli insegnanti trasformativi, che riescano ad avere un impatto trasformativo nella vita dei loro studenti, sia a livello didattico che di metacognizione, ambizioni e prospettive personali. Nel lungo periodo, Teach For Italy desidera, tramite questo grande investimento in risorse umane selezionate, formate e seguite, costruire un movimento che cerchi di contrastare le disuguaglianze educative in tutto il paese. Per far questo, i fellow di Teach For Italy saranno seguiti e sostenuti affinché scelgano di rimanere nel sistema educativo, come docenti, dirigenti scolastici, educatori, ma anche lavorando al ministero, in altri ambiti del settore pubblico, in startup educative o in fondazioni di ricerca. Perché per costruire un sistema più equo, che lasci meno persone indietro, ci vuole un investimento di lungo termine in tutti i settori dell'eco sistema educativo italiano.

CARA SCUOLA TI SCRIVO

10. Lettere alla Redazione di Tuttoscuola

Gentile Direttore,

vorrei condividere con lei e con i lettori questo mio pensiero. Quest'anno vorrei una Pasqua ricca di umanità e piena di luce nelle persone, dove, quando tutti guardano il cielo azzurro, possano vedere e ammirare le stelle.

Vorrei una Pasqua piena di gioia, dove possiamo godere delle infinite bellezze di nostra madre terra che è un giardino meraviglioso e la nostra casa comune, con amore da salvaguardare e rispettare.

Vorrei una Pasqua in cui nelle persone prevalga un'etica morale e in cui le risorse non vengano sprecate in armamenti, ma spese nel sociale, nella cultura, nell'assistenza agli anziani, nella costruzione di asili nido.

Vorrei una Pasqua creativa, dove si prende sul serio l'impegno di investire nella sanità e per la vita, progettare bene, per avere medici e infermieri e attrezzature per far funzionare al meglio i servizi.

Vorrei una Pasqua dove si programma un modello di convivenza civile, economica e sociale, e con intelligenza abolire la guerra e aiutare le persone più deboli, chi muore di fame, portare da mangiare.

Vorrei una Pasqua che faccia aprire i nostri orizzonti per investire le risorse nelle giovani coppie, per favorire dentro un loro progetto, scelte di generare figli e garantirsi un futuro gioioso e sereno.

Questa Pasqua deve essere di impegno, di responsabilità e di coraggio per tutti cittadini, per far sì che in ogni persona si apra la mente e il cuore in modo che riesca a tirare fuori il meglio.

Diciamo ai potenti del mondo che la dignità di ogni persona non va calpestata ma, rispettata.

Impegniamoci tutti perché prevalga il bene, il dialogo e la collaborazione.

Festeggiamo questa bella festa, prendiamoci l'impegno di raggiungere l'obiettivo che sia ogni giorno Pasqua. Una Pasqua di solidarietà, di amicizia, di fratellanza, di amore per la vita, di un futuro più giusto e di pace per tutti i cittadini del mondo.

Cordiali saluti,
Francesco Lena